

Terra Murata

Incontri Mediterranei
8

Collana diretta da
Luigi Mascilli Migliorini

Comitato scientifico

Francesca Canale Cama

Rosa Maria Delli Quadri

Antonio D'Onofrio

Amedeo Feniello

Egidio Ivetic

Gaetano La Nave

Nicoletta Marini d'Armenia

Viviana Mellone

Giuseppe Perta

Toni Ricciardi

Aurora Savelli

Alessandro Vanoli

Storie di esuli

Mediterraneo Atlantico e oltre

a cura di
Rosa Maria Delli Quadri

Copyright © 2023

**Guida Editori**
100 ANNI

www.guidaeditori.it

redazione@guida.it

Guida Editori è anche su
facebook.com/guida-editori
instagram.com/guida_editori
[twitter.com/@Guida_Editori](https://twitter.com/Guida_Editori)

Il volume è stato stampato
con il contributo di AION,
Associazione Culturale
Traversa Nuova Marina n. 8
80133 NAPOLI



Proprietà letteraria riservata
Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nel settembre 2023
da Grafica Elettronica srl
per conto della Guida Editori srl

979-12-5563-081-4

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

*Dalla letteratura del carcere alla cultura dell'esilio:
il Casanova di Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce*

Presso i contemporanei, ma anche al grande pubblico dei nostri giorni, la notorietà di Giacomo Casanova (1725-1798) è affidata in gran parte alla celebre fuga dalla prigione dei Piombi di Venezia, avvenuta nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1756. Un'evasione seguita dal bando dai territori della Repubblica di Venezia, che fu all'origine del suo errare e dei lunghi viaggi attraverso il continente europeo, conclusi solo con il ritiro nel castello di Dux (oggi Duchcov) in Boemia, dove la morte lo colse un anno dopo la caduta della Serenissima.

Stanco di ripetere a voce sempre lo stesso racconto – almeno così lui stesso avrebbe dichiarato – Casanova pubblicò nel 1788 il resoconto della *Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise, qu'on appelle les Plombs*, stampato a Praga e poi tradotto in tedesco, svedese, russo attraverso una serie di riedizioni e ristampe che attraversarono tutto l'Ottocento. In italiano sarebbero apparse solo nel 1911 per cura di Salvatore Di Giacomo, dopo che Benedetto Croce tra i primi aveva richiamato l'attenzione sui testi del veneziano come fonte per la conoscenza del Settecento napoletano e italiano.

Queste pagine intendono soffermarsi sul contributo che Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce, e in generale la cultura napoletana tra Otto e Novecento, diedero alla scoperta e alla discussione in Italia della *Storia della mia fuga dai Piombi di Casanova*. In particolare, si vedrà come questi interessi, soprattutto da parte di Di Giacomo, non si risolsero in semplici contributi di erudizione, ma servirono a una reinterpretazione dell'avventuriero veneziano tale da trasfigurarlo in un emblema dell'italiano in esilio. Le lettere di Benedetto Croce e, ancor più, quel-

le inedite di Di Giacomo ad Alessandro D'Ancona, conservate presso il Fondo D'Ancona del Centro Biblioteca ed Archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa, le missive di Di Giacomo a Pietro Molmenti, conservate nel Fondo Molmenti della Biblioteca del Museo Correr di Venezia e quelle ricevute da Di Giacomo presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli, aiutano a illuminare alcune fasi di questo percorso.

Napoli, Casanova e Salvatore Di Giacomo

Non sono del tutto noti i motivi che spinsero Salvatore Di Giacomo a interessarsi della figura di Giacomo Casanova, fin quasi a farsi travolgere da questo «essere unico, inquietante, vertiginoso, fin qua paurosamente irresistibile» che era stato a Napoli almeno tre volte a partire dal 1743. Certamente egli aveva colto tra i primi l'utilità delle memorie casanoviane sin dal penultimo decennio dell'Ottocento, scrivendo la *Cronaca del teatro San Carlino*, apparsa nel 1891, e discutendone con Benedetto Croce, suo grande amico e autore, in quello stesso periodo, della *Storia dei teatri di Napoli*¹.

Giornalista e bibliotecario per mestiere, ma poeta per vocazione e sentimento, soprattutto in lingua napoletana, Di Giacomo godeva di larghissima popolarità nell'Italia di fine Ottocento e primo Novecento, divenendo molto noto anche tra gli

¹ Sulla genesi di questo testo si vedano le lettere di Benedetto Croce ad Alessandro D'Ancona, suo maestro, Rettore della Scuola Normale superiore e importante casanovista, conservate presso il Centro Biblioteca e Archivi della Scuola Normale Superiore di Pisa (d'ora in poi SNS). Fondo D'Ancona, 371, Inserto 10. In particolare, le lettere di Croce datate Napoli 4 gennaio 1889 e 16 gennaio 1890 e 1° agosto 1891. Più in generale su questo epistolario cfr. anche M. FUBINI, *Sul carteggio D'Ancona-Croce*, in «Rivista di studi crociani», 8, 4, 1971, pp. 361-377; ID., *Sul carteggio D'Ancona-Croce*, in «Rivista di studi crociani», 9, 1, 1972, pp. 1-20; D. CONRIERI (a cura di), *Carteggio D'Ancona*, vol. 4, *D'Ancona-Croce*, introduzione di M. Fubini, Pisa 1977.

intellettuali europei come studioso del XVIII secolo e editore di testi e di saggi sul secolo dei Lumi stampati in edizioni di rara eleganza, tra cui quelli della celebre «Collezione Settecentesca» per l'editore palermitano Remo Sandron.

Sensibile, romantico, spontaneo e talora anche ingenuo, ma passionale e geloso negli affetti della vita e delle lettere: così veniva descritto Di Giacomo, capace di animare i personaggi che scopriva tra le carte degli archivi napoletani, trasfigurandoli con l'immaginazione e la memoria, coinvolgendo i suoi lettori e i suoi ascoltatori, trascinando gli amici e gli ammiratori. Dal giovane Croce, divenuto poi critico nei confronti della figura di Casanova, allo scrittore e giornalista Ugo Ojetti, più tardi vicino al fascismo e militante nella Repubblica Sociale Italiana, che nel 1910 pubblicò con Renato Simoni la commedia in quattro atti *Il matrimonio di Casanova*, dedicata proprio a Di Giacomo e rappresentata per la prima volta al teatro Carignano di Torino².

Studiare il Settecento significava per Di Giacomo, negli anni che precedevano la Prima guerra mondiale, rivalutare un secolo ingiustamente considerato come quello del solo minuetto o delle ariette musicali, ma andava invece considerato per il gusto dei viaggi, la smania del peregrinare, il rifiuto della vita sedentaria. Il Settecento era *movimentazione*, curiosità, sperimentazione, un tempo che doveva suscitare «una speciale simpatia»³.

Questa stessa simpatia gli suscitava Casanova, in particolare perché autore della *Storia della mia fuga dai Piombi*, un testo che fino a quel momento era conosciuto solo nell'originale fran-

² U. OJETTI, R. SIMONI, *Il matrimonio di Casanova. Commedia in quattro atti*, Milano 1910. Il primo atto era stato anticipato nel 1908 in un fascicolo strena intitolato *Natale*.

³ S. DI GIACOMO, *Prefazione* a S. Sharp, *Lettere dall'Italia 1765-1766 a descrizione di quelli usi e costumi in quegli anni*, traduzione di C. e G. Hutton, Lanciano 1911, pp. 5-6; inoltre T. IERMANO, "Non oso afferrarmi al suo mantello rosso". *Giacomo Casanova e la Napoli settecentesca negli studi di Salvatore Di Giacomo*, in «Critica letteraria», XXXI, 2003, pp. 441-477.

cese ma che Di Giacomo voleva rendere accessibile ad un più vasto pubblico. Si mise a lavorare alacremente per un'edizione italiana già tra il 1907 e il 1908, anelando di recarsi a Dux dove erano custodite le carte del veneziano e riescendovi finalmente nel novembre 1908: «Ah, que je suis content!» avrebbe scritto con vezzo settecentesco a Fernanda Ojetti, moglie di Ugo, fingendosi nei panni Casanova e firmandosi con quel nome⁴.

Grande fu la fatica che gli costò quindi l'edizione della fuga dai Piombi, destinata a uscire a Milano, per gli editori Alfieri e Lacroix, lussuosa e limitata a 800 esemplari numerati, accompagnata da molti documenti inediti attestanti la verità del racconto casanoviano. Il lavoro era stato condotto in parallelo a quello di Alessandro D'Ancona che pubblicava anche lui, proprio nel 1911 con i tipi di Sansoni, un volume su *Viaggiatori e avventurieri* attraverso il quale si confrontava nuovamente con Benedetto Croce⁵. L'obiettivo era ambizioso: Di Giacomo cercava effettivamente di riscattare la figura di Casanova dai giudizi moraleggianti del secolo precedente. Le lettere che scrisse ad Alessandro D'Ancona durante le fasi della lo lasciano trapelare, registrando le diffidenze degli editori italiani: «Sul Casanova e i suoi amici a Napoli mandai al Treves un articolo illustrato da molte figure» – confessava a D'Ancona nel 1906 – «il Treves mi scrive che il nome Casanova potrebbe spaventare le famiglie alle quali s'indirizzano i suoi giornali. Piuttosto, con altro materiale, farebbe un volume illustrato»⁶. La traduzione della *Storia della mia fuga* pubblicata da Di Giacomo venne in realtà fatta – come rivelano le lettere inedite conservate a Roma – da Elisa Aviglia-

⁴ Si vedano le lettere pubblicate in S. DI GIACOMO, *Scritti inediti e rari*, a cura di C. Del Franco, Napoli 1961, pp. 254-259.

⁵ A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri: Rucellai, Locatelli, Pignata, Vitali, Casanova, Du Boccage, Dutens, Boetti, Malaspina, I romantici*, Firenze 1911; si veda anche la lettera di Croce a D'Ancona datata Napoli 3 marzo 1911 in Fondo D'Ancona, cit.

⁶ SNS, *Fondo D'Ancona*, 371, Inserto 13, lettera datata Napoli 27 giugno 1906.

no, allora fidanzata del poeta e più tardi moglie innamorata e gelosa⁷. Di Giacomo poi rese proprio il testo usando uno stile che ammiccava tanto agli arcaismi settecenteschi quanto alla lingua napoletana. Ma è nell'introduzione – quella che con fina modestia definiva «prefazioncella» nelle lettere a Molmenti⁸ – che viene realizzata la perfetta identificazione, quasi simbiotica, tra il commentatore e il narrato, nella trasfigurazione di un tempo non esistito e che solo la licenza poetica poteva ammettere. Di Giacomo viveva realmente il proprio incontro con Casanova come avvenuto: «mi viene incontro. Ha un mantello rosso, un tricorno orlato di pelliccia bianca, del bel merletto a sbuffi sullo sparato del panciotto ramagé d'argento, ed in mano una canna d'India dal pomo di porcellana dipinta. È un bell'uomo sui quaranta, da' grandi occhi luminosi e incantatori, dalle mani signorili, delicate, inanellate, dalla voce calda e pur sonora, dalla figura vantaggiosa che s'atteggia sempre con eleganza»⁹.

Il Casanova di Di Giacomo non era dunque uno dei tanti viaggiatori che s'incontravano nell'Europa del Settecento: era l'uomo noto per la fuga dai Piombi e per il suo esilio, il filosofo cinico e poeta, che parlava francese e tradiva le donne, sentimentale e spietato, giocatore e letterato. Nessuno meglio di lui poteva sintetizzare le contraddizioni del secolo dei Lumi, razionale e credulone, amante della scienza e dell'occultismo, ateo e sensibile alle suggestioni. Chi condannava Casanova e il suo secolo in nome del moralismo, proseguiva Di Giacomo, lo faceva

⁷ Cfr. le lettere di Elisa Avigliano a Di Giacomo e le parti dell'introduzione conservate in Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (d'ora in poi BNN), Lucchesi Palli, ms. Di Giacomo Ba. A. 10. 0988; Ivi, Lucchesi Palli, ms. Di Giacomo Ba. A. 17. 1664.

⁸ Lettera di Di Giacomo a Pompeo Molmenti del 23 giugno 1911, in Biblioteca del Museo Correr di Venezia, sezione manoscritti. Fondo Molmenti, Busta 3.

⁹ S. DI GIACOMO, "Giacomo Casanova e la sua fuga dai 'Piombi'", in G. Casanova, *Historia della mia fuga dalle prigioni della Repubblica di Venezia dette li Piombi*, Milano 1911, p. XXXIV.

per nascondere il fatto che respirava quella stessa aria, viveva le stesse sofferenze e gioie, custodiva i medesimi segreti dell'esistenza e della propria debolezza.

Così come lo aveva incontrato, Casanova però era svanito e Di Giacomo non aveva osato afferrarsi al suo mantello rosso: lo avrebbe ritrovato però a Parigi e poi infine in Boemia: «Giacomo Casanova s'allontana così in tutto dal mondo, e forse è contento di riparare ove nessun di coloro che l'hanno conosciuto tra le sue sontuose vittorie potrà ritrovarlo sconfitto. Lo andrò io a cercare laggiù, a Dux, nel castello de' Waldstein, tra i silenziosi viali del boschetto per ove quel vecchio qualche volta s'aggira, solo, lento, pensoso»¹⁰. Una figura evanescente, quindi, così come – in quella fine d'anno 1911 – le due persone alle quali Di Giacomo dedicava l'edizione della fuga dai Piombi, Domenico Oliva e Giulio De Frenzi «amici buoni e uguali»¹¹.

Il Circolo filologico di Napoli e Giulio De Frenzi, alias Luigi Federzoni

Chi ricorda oggi Luigi Federzoni nella storia italiana del Novecento, lo cita soprattutto come Ministro delle Colonie nel primo governo Mussolini, poi Ministro dell'Interno a partire dalla crisi Matteotti, Presidente del Senato dal 1928 e dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Un repressore della libertà di stampa e della libertà di associazione, ma contrario poi alle leggi razziali e all'entrata in guerra dell'Italia. Fu tra coloro che votarono il 25 luglio 1943 la caduta del fascismo, accusato di alto tradimento al processo di Verone a condannato a morte in con-

¹⁰ S. DI GIACOMO, "Giacomo Casanova", cit., p. XXXVI.

¹¹ Domenico Oliva (1860-1917), critico teatrale, giornalista e deputato, era stato per due anni direttore del «Corriere della Sera» e collaboratore di Giacomo Puccini per il libretto di *Manon Lescaut*.

tumacia, rifugiato nell'ambasciata del Portogallo e poi fuggito in America Latina per rientrare in Italia solo nel 1951.

Federzoni era stato giornalista e pubblicista: allievo di Giosuè Carducci, nella Bologna di fine Ottocento aveva adottato lo pseudonimo di Giulio De Frenzi – anagramma del proprio cognome – per sottrarsi alle ire del Maestro che non gradiva la commissione tra impegno letterario e scrittura dell'effimero. Carducci lo definiva «il mio scolaro da caffè», ma il giovane Federzoni/De Frenzi aveva precocemente visto scorrere nelle proprie vene la passione per la politica trasformata, alla vigilia del primo conflitto mondiale, in afflato nazionalistico, in militanza parlamentare e in tensione imperialista.

Non era ancora l'uomo alto, impettito, dai capelli brizzolati e dalla divisa decorata dall'Ordine della Santissima Annunziata e da quello dei Santi Maurizio e Lazzaro che vediamo nelle fotografie ufficiali. Era piuttosto il giovane alto, un po' dandy con il ciuffo all'indietro, ancora ritratto dai giornali americani al suo primo incarico di governo. Aveva incontrato la figura di Casanova sin dal 1905, quando in collaborazione con Sem Benelli aveva scritto la commedia *La morale di Casanova*, portata al teatro del Corso di Bologna con protagonista l'attore Ermete Novelli e da lì all'estero. Un'esperienza entusiasmante, con Novelli trascinato, animatore e persino finanziatore, tanto da far raccomandare ad Antonio Cervi, celebre critico teatrale sul «Resto del Carlino», di dedicare la dovuta attenzione a quello che si pensava potesse diventare un capolavoro e che invece si sarebbe risolto in una grande fregatura¹².

Napoli fu ancora una volta il luogo galeotto per questo incontro con Casanova. Era stato Salvatore Di Giacomo a introdurre Federzoni/De Frenzi nel Circolo Filologico della città partenopea. Fondato nel 1876 da Francesco De Sanctis, il circolo aveva sempre mantenuto la sede in via San Sebastiano. Aveva

¹² Cartolina di Giulio De Frenzi ad Antonio Cervi, datata Firenze 20 novembre 1905, collezione privata Venezia.

perduto ormai una parte dei fasti antichi e Benedetto Croce se ne era dimesso da un ventennio circa. La presidenza era affidata all'ormai ultraottantenne Enrico Pessina, senatore e ministro nelle prime fasi dell'unità d'Italia¹³. Tuttavia, l'ambiente rimaneva prestigioso e Federzoni vi aveva esordito interessandosi alla figura di Casanova, quando già era nel pieno della campagna elettorale per le elezioni comunali di Roma e poi per le elezioni politiche che gli avrebbero aperto le porte della Camera dei deputati.

A Federzoni si deve l'ulteriore declinazione del mito dell'esilio impersonato da Casanova che viene descritto in *L'Italiano errante*, dedicato a Salvatore di Giacomo «per amore di lui e della sua poesia». Qui Casanova viene presentato come il giovane veneziano che una mattina d'estate del 1743 si era imbarcato da Venezia alla volta di Napoli, lasciando una città «gioconda, incredula, opulenta e splendida come due secoli innanzi ma già stremata dalla centenaria corruzione, dissipatrice dei redditi di possesi, inaridita ed esaurita da quella stessa portentosa prudenza politica che aveva aperto al volo trionfale del suo Leone tanta vastità di domini»¹⁴. Napoli segna l'inizio di una vita che si annuncia errabonda, prima fra Ancona, Napoli e Martirano, poi a Costantinopoli, poi ancora – dopo la clamorosa fuga dai Piombi – a Parigi e altrove in Europa. Per De Frenzi Casanova, benché *ciurmadore*, vizioso e cinico, non è da meno dei grandi del suo secolo e forse anzi, a differenza loro, più sincero. Almeno così pare al confronto con Rousseau, protagonista anch'egli di avventure non meno scandalose. De Frenzi ricorda come Casanova a Napoli nel 1761 si scoprisse invaghito della giovane Leonilda, che si era rivelata in realtà sua probabile figlia nata da una

¹³ T. IERMANO, *Il giovane Croce e il Circolo Filologico di Napoli. Materiali per una storia*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 167, 1990, pp. 217-253.

¹⁴ G. DE FRENZI, *L'Italiano errante. Giacomo Casanova di Seingalt*, Napoli 1913, p. 9.

relazione di diciassette anni prima con Lucrezia. E sembra giustificare il pericolo dell'incesto sostenendo che padre e figlia che non si conoscono tra loro sono da considerarsi come degli estranei e come tali possono amarsi. Non è molto diverso da Rousseau che all'inverso, sedicenne, diventa protetto e amante di Madame de Warens che ha il doppio dei suoi anni, solo che i contorni letterari di questo idillio – che ispira la Julie della *Nouvelle Heloise* –, «santificato dalla gloria democratica del filosofo ginevrino», sembrano rendere più accettabili le violazioni del senso comune del pudore. L'amoralità di Casanova, questo il punto per De Frenzi, è il riflesso della sua sincerità. Racconta ciò che è vero, che è verificabile e che gli storici hanno poi puntualmente riscontrato attraverso le ricerche d'archivio. Ammette i propri comportamenti, i propri desideri sessuali, il bisogno del denaro. Ma quando poi conquista una donna o ottiene il denaro, si dimostra integro, corretto, leale: se si tratta di solo desiderio evita di dichiarare il suo amore, se ottiene un prestito non lascia debiti insoddisfatti ed è generoso con chi ha bisogno. Come un nuovo Robin Hood, «implacabile con i ricchi, feroce con gli imbecilli, risparmia signorilmente gli amici».

Quando De Frenzi scriveva queste pagine, Carducci era ormai già morto: premio Nobel per la letteratura nel 1906, era poi mancato l'anno successivo. Di Casanova aveva letto pure lui le memorie definendolo poi «un istrione rotto a tutto», un «avventurier farabutto», campione della storica sfacciataggine degli italiani⁵. Quale miglior occasione, quindi, per l'ex allievo Federzoni, costretto allo pseudonimo di De Frenzi, per riscattare in un colpo solo tanto se stesso quanto Casanova? Ecco che nell'*Italiano errante* Casanova appare come il primo degli uomini moderni: libero di pensare e libero di vagare, proteso a soddi-

⁵ G. CARDUCCI, *L'Ariosto e il Voltaire*, in *Opere di Giosuè Carducci*, vol. 10, *Studi, saggi e discorsi*, Bologna 1905, pp. 138-139; su Carducci e questi passi anche G. CATALANI, *Saverio Bettinelli e Giacomo Casanova. Un incontro mancato chez Voltaire*, Verona 2011, p. 28.

sfare il bisogno umano di tutto vedere e tutto conoscere, senza fermarsi in alcun luogo e portandosi fino ai limiti del conosciuto. È il simbolo di un vagare anche all'interno degli ordini sociali dell'Antico Regime, così rigidi e così apparentemente immobili, e di un vagare all'interno dello scibile umano, presentandosi di volta in volta come abate o militare, diplomatico e uomo di teatro, esploratore e finanziere, spia e poeta. Di avventurieri di tal fatta e di italiani erranti il Settecento e l'Ottocento erano stati pieni, osservava De Frenzi passando da Algarotti a Gorani, da Baretti ad Alfieri, da Ugo Foscolo a Da Ponte: «smarriti, affamati, respinti qua e là, perseguitati nella tumultuosa solitudine delle enormi capitali estere...». Prototipo e antesignani di quei migranti che un secolo dopo avrebbero abbandonato a loro volta l'Italia in cerca di fortuna, a loro volta smarriti, affamati e respinti ma artefici con il loro lavoro e i loro risparmi della rigenerazione economica del paese e del Mezzogiorno.

La riconquista del manoscritto perduto

A differenza di Croce, sempre più freddo nel giudizio sul veneziano, Di Giacomo continuò per tutta la vita ad appassionarsi di Casanova¹⁶, al punto da cogliere l'occasione della vittoria italiana nel primo conflitto mondiale per provare a recuperare il manoscritto originale delle memorie di Casanova, posseduto in Germania dall'editore Brockhaus. Ce lo racconta Benedetto Croce, descrivendo un incontro con Salvatore Di Giacomo a Napoli negli ultimi mesi di guerra in attesa della pace imminente. «Credo bene – egli mi disse seriamente – che nel trattato di pace l'Italia si farà restituire il manoscritto originale delle Memorie di Casanova». Solo quel manoscritto, avrebbe proseguito Croce,

¹⁶ S. DI GIACOMO, *Casanova a Napoli*, in «Nuova antologia di Lettere, scienze ed arti», VI serie, 1° maggio-16 giugno 1922, vol. CCXVII – raccolta CCCII, Roma, pp. 3-19.

«al Di Giacomo, innamorato dell'avventuriero veneziano, unicamente stava a cuore in tutto quel parapiglia della guerra, e per cui, nella speranza di ottenerlo, non solo passava sopra ogni considerazione giuridica, ma non vedeva nessuna stravaganza nella immagine di una Italia la quale, vittoriosa, asserisse la gloria nazionale di un Giacomo Casanova e rivendicasse, quasi monumento di bellezza che le fosse stato rapito, l'autografo di un libro osceno!»¹⁷.

Quando Croce scrisse questi ricordi, sul finire degli anni Trenta, Di Giacomo era già morto e l'amicizia con lui era stata comunque già da tempo inquinata dal fascismo. È noto che sia per Ugo Ojetti, sia per Di Giacomo, allora Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, era stata proposta nel 1924 la nomina a senatore, quest'ultima caldeggiata proprio da Croce. All'indomani dell'assassinio di Matteotti, Mussolini aveva cercato con la nomina di 43 nuovi senatori esponenti del mondo della cultura, della politica e del costume di riguadagnare qualche consenso. Senonché, al momento del vaglio delle candidature da parte dell'apposito Comitato del Senato, i nomi di Ojetti e di Di Giacomo erano venuti a cadere per l'asserita mancanza di titoli di merito verso la Patria. Ojetti, ritenuto comunque ammissibile alla carica di senatore per meriti di censo, rifiutò anche per solidarietà a Di Giacomo. Pochi mesi dopo, nel maggio 1925, Croce avrebbe poi firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti, mentre Di Giacomo, all'oscuro di gran parte del dibattito e delle motivazioni opposte segretamente in Senato, aveva imputato la mancata nomina al venir meno dell'appoggio di Croce¹⁸.

¹⁷ B. CROCE, *Salvatore Di Giacomo e il canto del grillo*, in «La Critica», XXXVI, 1938, pp. 392-393, poi in ID., *Aneddoti di varia letteratura*, IV, Bari 1954, pp. 491-493. Si veda anche C. CORDIÉ, *Gli studi casanoviani di Benedetto Croce*, in «Rivista di Studi Crociani», I, 3, 1964, p. 314.

¹⁸ Su questa vicenda B. CROCE, *Pagine di ricordi*, in «Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce», 3, 1945, pp. 66-67; R. FERRARI ZUMBINI, *Senato segreto*, Macerata 2021, p. 34.

Il tema della restituzione del manoscritto casanoviano all'Italia non entrò mai seriamente nelle trattative di pace con la Germania, ma era destinato a rimanere sotto traccia anche negli anni successivi, tanto più in concomitanza con il secondo centenario della nascita del veneziano, caduto nel 1925. Della questione si occupò nel 1930 anche il giurista Ettore Valerio, capo della sezione dei diritti di autore dell'Ufficio della proprietà intellettuale del Ministero dell'Economia nazionale, commentatore e autore di un fortunato manuale sulla legge d'autore, nonché amico del futurista Tommaso Marinetti. In un articolo apparso sul «Messaggero di Roma» e ripreso poi dalla «Rassegna grafica. Rivista mensile di informazioni tecniche, industriali e commerciali», scese in campo per protestare contro l'editore Brockhaus proprietario del manoscritto, accusandolo non solo di tardare nella pubblicazione dell'originale delle memorie di Casanova, ma di impedire agli studiosi anche la consultazione del manoscritto, recando così un grave danno alla cultura e la persistenza di giudizi errati sul personaggio. Per questo motivo la Germania avrebbe dovuto sentire il dovere di rendere consultabile il manoscritto originale delle memorie di Casanova e, possibilmente, di mettere l'Italia in condizione di poterlo acquistare da Brockhaus, «vincendo così l'egoismo di persone che sottopongono il gretto interesse privato a quello molto più elevato ed efficiente della generalità»¹⁹.

Tracce dell'immagine dell'esiliato si ritroveranno nelle parole di Giulio Natali, che già aveva scoperto il veneziano nel 1919²⁰ e al quale venne affidata qualche anno dopo la voca biografica per l'*Enciclopedia Italiana*: «Liberate dai troppi e stucchevoli episodi erotici, che si somigliano tutti», avrebbe scritto, le *Memorie* di Casanova «diventano un grande e vivissimo qua-

¹⁹ «Rassegna grafica mensile di informazioni tecniche, industriali e commerciali», V, 46, 1930, pp. 22-23.

²⁰ G. NATALI, *Un Marchese teologo e filologo ospite del Casanova*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 74, 1919, pp. 262-266.

dro della vita intima del Settecento europeo [...]. Il Casanova è un eroe cosmopolita, che visse la maggior parte della sua vita fuori d'Italia e scrisse in francese le sue Memorie, nelle quali fu lo storico d'una società cosmopolita di gaudenti e d'intriganti. Uomo rappresentativo del suo secolo, in Europa e non soltanto in Italia»²¹.

²¹ ID., *Casanova Giacomo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1931, p. 284.

Rosa Maria Delli Quadri <i>Diaspore</i>	5
--	---

In Italia

Ambrogio Caiani <i>L'esilio di Pio VII a Savona e il rinnovamento Cattolico dell'Ottocento</i>	23
---	----

Fulvio Conti <i>Il "gran padre degli esuli". Il mito di Dante fra gli esuli politici italiani nel Risorgimento</i>	37
---	----

Vite oltreconfine

Rosa Maria Delli Quadri <i>Esule tra gli inglesi: Foscolo e la cessione di Parga</i>	55
---	----

Antonio Trampus <i>Dalla letteratura del carcere alla cultura dell'esilio: il Casanova di Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce</i>	73
---	----

Mediterraneo, Atlantico e oltre

- Clelia Castellano
Un'etnografia mediterranea: esilio, scrittura e identità nell'autobiografia di Fadhma Aït Mansour Amrouche 89
- Mario Tosti
Efrem Bartoletti: esule, poeta, politico 101
- Roberto Coaloa
L'esule Iosif Brodskij e il mare 115
- Patrizia Spinato
Neruda e Bellini, un epistolario 135

Emigrazione vuol dire esilio?

- Rossend Domènech
Emigrazione vuol dire esilio? 147

Terra Murata
Collana diretta da
Luigi Mascilli Migliorini

Incontri mediterranei

1. *Storia e identità storica nello spazio euromediterraneo*, a cura di Rosa Maria Delli Quadri, 2015
2. *Mediterraneo e Atlantico. Un patrimonio connesso tra età moderna e contemporanea*, a cura di Nicoletta Marini d'Armenia, 2016
3. *Circolazioni mediterranee*, a cura di Valerio Giannattasio, 2017
4. *Mediterraneo d'Occidente / Occidente Mediterraneo*, a cura di Antonio D'Onofrio, 2018
5. *Novecento Mediterraneo*, a cura di Giulia D'Argenio, 2019
6. *A Oriente. Breviario di un altro Mediterraneo*, a cura di Gaetano La Nave, 2021.
7. *Il Mediterraneo dei romantici*, a cura di Nicoletta Marini d'Armenia, 2022
8. *Storie di esuli. Mediterraneo Atlantico e oltre*, a cura di Rosa Maria Delli Quadri, 2023

Saggi

1. Rosa Maria Delli Quadri, Mirella Vera Mafrici, *Storie connesse. Forme di vita quotidiana fra Spagna e Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*, 2018
2. *Le Porte del Mare. Il Mediterraneo degli Stretti tra Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di Rosa Maria Delli Quadri, Giuseppe Perta, Elisa Vermiglio, 2019
3. Antonio D'Onofrio, «Alla forza imponente si deve cedere». *L'isola d'Elba tra Francia e Inghilterra (1796-1814)*, 2023

Minima

1. Giuseppe Galasso, *Lezioni Mediterranee*, 2018
2. Rossend Domènech, *I miei Balcani. Cronaca e storia*, 2020
3. Alessandro Vanoli, *Confinamenti*, 2022

